

Sono stupito e sinceramente dispiaciuto per il radicale e antipatico travisamento del mio pensiero e delle mie parole espressi nel corso della conferenza stampa di lunedì 11 ottobre e riportati nel comunicato stampa dei Centoautori. L'interpretazione e le frasi che vi sono contenute e mi vengono attribuite sono diametralmente opposte a quelle da me espresse: peraltro comprese perfettamente da tutti i presenti, giornalisti inclusi, che le hanno riportate in maniera corretta sui giornali e sulle agenzie di stampa.

Voglio ricordare che, nella premessa al mio intervento, ho inteso spiegare il significato dell'assenza del mondo autoriale, di attori e attrici dal tavolo dei relatori sottolineando come in quel contesto si volesse mettere l'accento sui rischi occupazionali e di sopravvivenza dell'industria, soprattutto dei produttori indipendenti, in relazione all'attuale stato di incertezza legislativa in materia. In questa ottica si è voluto mettere insieme due soggetti molto spesso contrapposti fra loro in termini di vere e proprie controparti: la "Confindustria del cinema" e il Sindacato. E pensare che il coinvolgimento di registi, autori, attori e attrici avrebbe ottenuto di sicuro effetti mediatici più rilevanti: ci rendiamo benissimo conto che una protesta con i nomi di Castellitto, Verdone, Virzì, tanto per fare un esempio, avrebbe fatto più effetto di quella con Giampaolo Letta, Paolo Ferrari, Riccardo Tozzi e i rappresentanti sindacali.

Ho poi duramente criticato il pregiudizio che un segmento di stampa e soprattutto una larga parte della politica hanno nei confronti del cinema, considerandolo un mondo di privilegiati, dove girano tanti soldi; un mondo fatto solo di festival, di tappeti rossi, di lustrini, nel quale spesso qualche regista – da costoro ritenuto uno "sfigato" o, peggio ancora, un "parassita" – protesta contro i tagli al FUS. Sottolineando che la realtà è invece quella di un settore che dà occupazione a 150 mila persone, autori, registi, attori, artigiani, tecnici, impiegati, operai e professionisti. Anche il rappresentante sindacale della CGIL ha evidenziato questo concetto, riprendendolo nel suo intervento e dichiarandosi d'accordo. Segno che, come tutti, aveva ben compreso il significato delle mie parole. Del resto, chi fra gli stessi autori – credo tutti, o quasi, parte attiva dell'associazione dei "Cento" – ha quotidiani rapporti con la mia persona in veste di produttore, conosce bene il mio pensiero verso la categoria: un pensiero fatto di stima, amicizia, complicità e rispetto per la libertà creativa di ciascuno di loro.

Giampaolo Letta